

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5

IL RITORNO
DI COLUMELLA
DA PADOVA

Melodramma Buffo in tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO APOLLO

DAI

SEI FANGIULLI VIANESI TOSCANI

L'AUTUNNO 1843.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

in Rugajoffa S. Zaccaria al N. 5139.

PERSONAGGI



ELISA, amante d' Aurelio, ora fidanzata di Alberto
Odoardo.

Don ALFONSO, padre di Aurelio e di Alberto
Odoardo.

ALBERTO, fratello di
Ida.

AURELIO, amante di Elisa
Alcibiade.

Dott. BISTICCIO, padre di Elisa, medico dell' Ospedale
dei matti
Alcibiade.

STEFANELLO, servo di D. Alfonso, fidanzato di Serpina
Calisto.

SERPINA, cameriera di Elisa
Ida.

COLUMELLA, uomo sciocco, servo di Aurelio e rivale
di Stefanello
Augusto.

Dott. PROCOPIO
Odoardo.

Dott. PASTICCIO
Enrico.

La scena è in Anversa.

Musica del M. Sig. **VINCENZO FIORAVANTI** figlio,
e d'altri Autori.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Amena Campagna, da un lato casa di D. Alfonso
e del Dottore.

*ALBERTO e STEFANELLO dalla casa, poi Contadini dalla strada,
indi il DOTTORE dalla strada, e D. ALFONSO dalla casa.*

ALB. **D**eh! mi lascia ...

STEF. **Mi ascoltate**

ALB. **Pace più non trovo, e calma.**

STEF. **Ma codeste buffonate**

Non mi stava ad aspettar.

ALB. **Pe'tuoi perfidi consigli**

Ho bandito dal mio petto

Il fraterno e puro affetto,

La virtude e l'onestà.

STEF. **Via non fate il ragazzotto ...**

Se correte il gran cimento,

A che vale il pentimento

Quel ch'è fatto è fatto già.

ALB. **Ma vien gente ...**

STEF. **I contadini**

Son dei campi qui vicini,

Che di nozze il vostro giorno

Festeggiando vengon quà.

State allegro, via coraggio,

Dimostrate illarità.

CONT. **No, che sì lieti di**

Non mai per noi spuntò ;

La gioia ritornò

Nel core del pastor :

Due cor, che amore unì,

Imene stringerà ;

Amor coronerà

Sì casto ; e puro ardor.

ALB. **Grazie vi rendo amici.**

STEF. **Saremo ormai felici.**

ALB. **(Oh! sventurato amor!)**

STEF. **(Coraggio e non timor.)**

DOTT. Oh! rustica progenie!
Di già venuti siete?
Ma corpo d'Esculapio!
Voi certo non sapete
Come allo sposo esimio
Vi avete a presentar.

ALB. Dottor, non v'inquietate.

STEF. Perchè li maltrattate?

CONT. Signor ci perdonate.

DOTT. Andate, indegni, ondate
Con me l'avete a far.
Il complimento, etcetera
Vi voglio concertar.

D. ALF. Alberto, amato figlio!

ALB. Padre!

STEF. Signor padrone!

DOTT. Perchè sì mesto il ciglio?
Dite, che c'è di nuovo?
Forse ...

D. ALF. Grande è il piacer che provo,
Giunge quest'oggi ... oh Dio,
Aurelio, il figlio mio,
Da Padova qui torna
Col fido servo ancor.

ALB. (Che sento!)

STEF. (Quale inciampo!
Vacilla il mio valor.)

D. ALF. Tanto è il piacer che provo,
Che non mi regge il cor.

DOTT. E doppio il vostro impegno,
Dobbiamo farci onor *(mentre Alb. con Stef. da parte
parlano, il Dott. insegna ai Contadini il cerimoniale.)*
In linea tutti andiamo:
La mano su al cappello,
Ciascun si avanzi snello,
Il destro pie si strissi ...
Bestiaccia non capisci. *(al villano che sbaglia)*
Da capo tutti poi,
Fate quel che facciamo noi,
Gridate: Evviva, evviva!
Lo Sposo e don Aurelio,
Dottor fra dotti esimio
Che Dottoria stuccò.

CONT. La mano su al cappello
Andiamo ... su sbrisciamo;
Così poi salutiamo.

(ai Villani)

Evviva, su gridiamo:
Lo Sposo e don Aurelio
Dottor fra dotti esimio,
Che dottorìa stuccò.

ALB. (Ah! tu consiglia, assisti
Un infelice amante,
In sì crudele istante,
Oppresso dal dolor!) *(a Stef.)*

STEF. (Coraggio vel ripeto,
Signor siamo nel Ballo,
Se cade il colpo in fallo
Perdo io Serpina ancor.)

D. ALF. Andate, buona gente,
Fate per questa sera
Siano pronte le feste
Per le nozze d'Alberto con Elisa. *(Coro via)*

DOTT. Quando il signor Aurelio arriverà,
E vedrà in questa casa tanta festa,
Prevedo il suo stupor.

D. ALF. Tutto voglio che ispiri qui allegria,
Io vado ad avvertir la figlia mia. *(D. Alf. e Dott. par.)*

SCENA II.

ALBERTO e STEFANELLO.

ALB. Mio caro Stefanello,
Mercè dell'opra tua
Lo sposo oggi d'Elisa diverrò.
Ma!

STEF. Che volete dir con quel ma?

ALB. Tradii Elisa istessa ed un fratello.

STEF. In materia d'amor questo è permesso.
E forse non ho fatto anch'io lo stesso?

ALB. Ma se giunge a scoprir
Aurelio il tradimento?
La lettera da me falsificata,
Che a Elisa feci credere,
Ch'egli l'aveva ingannata,
Ed in Padova s'era maritato?..

STEF. Il caso non sarà poi disperato.
Vostro padre ignorava,
Ed ignora gli amori
D'Aurelio con Elisa.
Credendosi tradita, la ragazza,
Per vendetta accettò la vostra mano,

Io poi nel combinar quest'imeneo,
Con ugual mezzo ottenni Serpinella,
Che s'era già promessa a Columella.
Dunque?..

ALB.
STEF.

Dunque, or che arriva il fratel vostro
Non ci rimane che affrettar le nozze;
E ritrovando Aurelio
Elisa vostra sposa,
Si sdegherà, ma poi si darà pace.

ALB.
STEF.

Io temo del contrario.
Ma codeste, o signor, son ragazzate,
Fidatevi di me, non dubitate.

(partono)

SCENA III.

AURELIO da viaggio, poi COLUMELLA.

AUR.

Quivi alberga il mio tesoro;
Arsi qui d'un primo amore,
Qui il germano, e il genitore
Al mio seno stringerò.
Columella? olà scioccone!
Così lasci il tuo padrone?
Ti voglio io ben aggiustar.

COL.

(di dentro) Come! Contender meco?
Ma si può dar! Malorum
Con me che son Dottorum
Ch'insegno il be a ba?
Somari, somaroni,
Mi fate in ver pietà.
Padron, padron, tenetemi,
Che se davvero m'infurio,
Mando per aria Ovidio,
Mastro Donato, Padova,
Francesca, Cecca, Menica,
Ed altra ancor più in là.

AUR.

Che avvenne? Parla spiegati,
Perchè così t'adiri?

COL.

(sempre verso la scena)
Povero babbuino,
Se hai cuor, questo latino
Spiegami tosto quà.

AUR.

Ma Columella, dimmi ...

COL.

(come sopra) Titétire tre piatti ...

AUR.

Ma Columella ...

COL.

Concime ...

AUR.

Ma, Columella.

COL.

Jenume ...

AUR.

Ma, Columella!

COL.

Ciuccius ...

AUR.

Ma, Columella ...

COL.

Asinus ...

AUR.

Io con te parlo, bestia,
Tipo di asinità.

COL.

Quando mi dà tai titoli
Son pronto, eccomi qua.

AUR.

Con chi ti sei sdegnato?

COL.

Con un ciabattinello,
Che vuol da letterato
Giusto con me passar.

AUR.

E come? un pò sentiamo.
Da ridere ci sarà.

COL.

Ridere per tal fatto?
Oibò ... si piangerà.

Stava uno studentino,
Di dentro una taverna
Con un ciabattino

Su un punto a disputar:
Cioè di due polpette

Che innanzi si tenevano,
Veder se si potevano

In sei far diventar.

AUR.

Oh bella!..

COL.

È un serio affar.

Quid est,

Uno diceva ...

Queste pallottolorum?

Risponde l'altro, e dice:

Chiamale polpettorum.

Nego: secundo Plauto

Vitellam tritolatam,

Cum caccio apparecchiatam,

Et passibus, pignolibus,

Moscatam, cetronatam

Asinus? Voi sbagliaste

Il resto vocativo!

Un ravano pigliaste,

Il caccio è genitivo ...

Ma nò questo è dativo ...

Frattanto che gridavano

Fra loro, e contrastavano,

Presi pian piano il piatto,

Passivo me l'ho fatto,
E tosto ho dichiarata
La mia fragilità,
AUR. Ah! Ah! mi fai tu ridere,
Graziosa in verità!
Ma ci scommetto ancora,
Che busse avesti allora?
COL. Che busso e liscio ...
AUR. Fosti
Ben bene bastonato?
COL. Battere un gran Dottore?
Padron, voi fate errore.
AUR. E non ti disser nulla?
COL. Appena che s'accorsero,
Che io da dottorone
Aveva sciolta ab illico
Magnifica questione,
Che magno pugno in faccia
Uno di qua m'ha dato;
L'altro cum lungo bacolo,
La polve mi ha levato,
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto
Uno di dietro dava,
Io batter lo lasciava,
Giù l'altro col bastone
Dicendomi ciuccione,
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto,
E senza darmi fretta
Smoccava una polpetta,
All'ultimo il coraggio
Al mio tallon chiamando,
Dissi fra me, mie gambe
A voi mi raccomando.
Intanto gli asinoni
Di prima qualità,
Rimasti son digiuni,
Ed io men venni qua.
AUR. Evviva Columella!
Facesti tal prodezza?
COL. Padron quando m'infurio
Son bestia da capezza.
Venite qua, venite
Vedrete che so far.
Voi vi straccate a battermi,

(verso la scena)

Io seguito a mangiar.
AUR. Taci alfin, che omai dobbiamo,
Presentarci al Genitore
Riveder le care amanti
Rinnovarle il nostro amore.
COL. Se si fosser le Signore
Date in braccio ad altro amore?
E ambidue noi qui arrivati,
Da lor fossimo scartati?
AUR. Dubitar di loro fede
No, possibile non è.
COL. La memoria ho ancor perfetta,
E ricordomi aver letto,
Che una femmina soletta
Neanche un ora non può star.
AUR. a 2 Riveder il patrio ciel
Quanta gioja inonda il cor!
All'amante esser fedel,
Dar compenso a tanto amor!
Ah! si tenero pensier
M'empie l'alma di piacer.
COL. Quanto mai consola il cor
Quelle case riveder.
Dove vendesi il liquor
Che si beve con piacer.
Io davver da che son nato
Solo sempre ho avuto in mente
Di mangiare, di far niente,
Star allegro col bicchiere.
AUR. Ma che capriccio è il tuo, o Columella,
Di far da letterato?
COL. Oh Diavolo! ma dite, forse a Padova
Mi conduceste per mondar le nespole?
AUR. Io fui colà, lo sai,
Per difender del Genitor la lite.
COL. Io pure col salir-quelle gran scale
Del vostro tribunale,
Tutto il dì, tutte le ore,
Diventato mi par d'esser Dottore.
AUR. Dottore, e non sai leggere ...
COL. A screditarmi non incominciate.
Che, non ci sono degli addottorati
Che sanno legger poco, o mio padrone?
AUR. Non dir bestialità caro buffone.
Dal Genitor si vada,
Indi dal mio tesor.

COL. Incamminate il passo, io vi precedo.
Vorrei pure abbracciar la mia Serpina.
Ma prima un dolce amplesso alla cantina.

SCENA IV.

D. ALFONSO, e detti.

ALF. Aurelio? oh, il ben venuto!
AUR. Amato Genitore!
ALF. Columella!
COL. Genitor genitorum tibi salus,
Vel salutote vos.
ALF. Tu sei sempre lo stesso.
AUR. Il fratel mio che fa?
La mia ... la cara Elisa ...
ALF. Tutti ben, tutti bene hai da sapere,
Ch'oggi è giorno di festa,
Alberto si fa sposo.
AUR. Sì davvero?
ALF. E Stefanello ancora.
COL. Evviva l'abbondanza maritale.
Alberto si marita,
E Stefanello ancora?
Io pure mi marito,
Si marita il padrone,
Noi faremo una gran popolazione.
AUR. E la sposa chi è?
ALF. Per or la taccio,
Voglio lasciarti intera la sorpresa.
AUR. Diletto Genitore
Per tanta gioia in sen mi balza il core. *(partono)*

SCENA V.

COLUMELLA solo.

COL. Animo Columella,
Richiama alla memoria il complimento
Da te composto per la tua Serpina:
Dir le devi così ... ma pria t'inchina,
Io ti saluto o nobile
Progenie degli Dei,
Scontra negli occhi miei
Lo sguardo porporin,
Porgi la mano d'Ebano

Al tuo fedel tesor!..
Pocchia d'un folto alloro
Tu gli corona il crin.

SCENA VI.

Gabinetto in casa del Dottor Bisticcio.

ELISA e SERPINA.

SER. Sempre di tristo umore o mia padrona?
Via, via, più non pensate a quell'ingrato.
ELIS. Non cesso di rileggier questo foglio;
Ascoltalo Serpina ... *(legge)* » Elisa fu forza del destino
» Che mi volle sposo d'un'altra.
(Barbaro Aurelio!) » Più non pensare a me.
Ed ei lo scrisse?
SER. Or sentite questa
Piccola bagattella, *(grande lettera)*
Che scrive a me il briccon di Columella. *(cava una*
» Addio mia passata primavera, l'autunno del mio Amore è
» diventato estate pel mio cuore, ed ho preso inverno, per
» cui ricercati un altro maritaggio, che io mi son trovata
» un'altra scuffia »
Briccone, ignorantaccio,
Se nelle man t'avessi,
Ti vorrei strangolare.
ELIS. Io non so darmi pace.
SER. Ci dobbiam vendicare.
ELIS. Ed è per questo
Che la mano accettai di suo fratello.
SER. Ed io quella accettai di Stefanello.
ELIS. Egli gli affetti miei
Ha vilmente delusi,
Io lo punisco.
Con altro imeneo
Vendico i torti,
Ed insegno alle donne
Ad esser forti.
a 2 A donna tradita
Chi manca di fede,
Non chiegga mercede,
Non speri pietà.
Ingrato crudele,
Infido spergiuoro,
L'amante infedele

Punito sarà.
 SER. Ma! ecco Stefanello
 Che li conduce
 A udir la triste nuova.
 ELIS. Di coraggio e di fermezza
 Or diamo prova.

SCENA VII.

STEFANELLO introducendo con molti inchini *AURELIO*
accompagnato da COLUMELLA, e dette.

STEF. Innanzi favorisca mio signore,
 Io mi darò l' onore
 D' annunziarlo alla Sposa del Padrone ...
 E tu pur Columella
 Vedrai la mia Sposina ... *(fa per volgersi e mostra di*
avvedersi di Elisa e Serpina soltanto a questo punto)
 Ma eccole entrambe qui.
 AUR. Cielo!
 COL. Serpina!
 AUR. Come? Elisa! *(oh ciel che sento!)*
 ELIS. *(Quanta gioia!)* *(con soddisfazione di vendetta)*
 SER. *(egualmente)* *(Qual contento!)*
 ELIS. *(L' infedel è già smarrito.)*
 AUR. *(Me infelice fui tradito!)*
 COL. *(a Serpina)* Forse tu?
 SER. *(con cercasmo)* Di Stefanello son la sposa.
 COL. *(Addio cervello.)*
 TUTTI *(Questo gelido silenzio*
Paventare assai mi fa.)
 AUR. *(Il core mi manca ... Oh Dio!*
Un brivido mi sento ...
Si nero tradimento
Possibile non è.)
 STEF. *(Tutto l'imbroglio è mio ...*
E a dir il ver, pavento,
Che questo tradimento
Venga a cader su me.)
 COL. *(Chi fu il briccon, son io,*
Che fece il tradimento,
Ma io non lo pavento,
L' avrà da far con me.)
 SER. *(Godo veder anch' io*
Punito il tradimento,
Gioisco al suo tormento

L' avrà da far con me.)
 COL. Padrone diletteissimo,
 Dite, che v' è arrivato?
 AUR. Vanne ... mi lascia ...
 ELIS. *(Il ciglio*
Teme incontrar l' ingrato.)
 SER. *(minacciandolo di soppiatto)* Ser Columella!..
 COL. *(egualmente)* Femmina ingrata e traditrice.
 AUR. *(Ah sono un infelice!..*
Ah mi si spezza il cor!..
 SER. *(Già il titolo mi lice*
Solo di traditor.)
 ELIS. } *(Credo sarò infelice*
 e SER. } *Ma vendicai l' onor.)*
 AUR. } *(Tremi la traditrice*
D' un disperato amor.)
 COL. } *(Tremi l' ingannatrice*
Son Columella ancor.)
 ELIS. } *Che vuol dir signor Aurelio*
Che vuol dir codeste scene?
Più che a ognun a lui conviene
Le sue nozze rispettar ...
 AUR. } *Taci, ancor l' infida donna*
Si fa gioco alle mie pene,
Ma saprò qual mi conviene
Tant' infamia a vendicar.
 TUTTI } *Mugge il tuono, e la tempesta*
E vicina già a scoppiar.
— Oh qual giorno si prepara
E di smanie e di spaventi:
Le speranze de' contenti
In affanno si cangiar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Veduta interna dello stabilimento de' pazzarelli con cancello d'entrata.

SERPINA, quindi AURELIO impazzato.

- SERP. **O**h questa è singolare! la padrona
Sentesi ormai pentita
Di quel che ha fatto; e la ragion smarrita
Del caro amante tanto la contrista
Che più pace non ha,
Sa che fra pazzi
Aurelio è stato posto,
E vuol che di nascosto
Io m'informi di Lui ... Non vedo alcuno.
(alzando la voce) Elà!.. non vi è nessuno
Che d'Aurelio mi dica una parola?..
(chiamando) Aurelio? Aurelio? Io tremo a star qui sda. —
AUR. Chi mi chiama? *(si presenta con aria smarrita)*
SERP. *(Ah me infelice!*
Che mai vedo?.. Ei stesso? .. Oh Cielo.)
AUR. Tu che brami?
SERP. *(Oh me meschina!..)*
AUR. *(accostandosele)* Che ricerchi?
SERP. *(con timore)* *(Si avvicina ...)*
Atterrir mi sento già! — *(si copre gli occhi)*
AUR. Perchè piangi, sventurata,
Qual dolor così t'affanna?
Della sorte mia tiranna
Forse senti in cor pietà?
SERP. Io ricerco un' infelice
Del cui mal la rea non sono:
Vengo a chiedere perdono
Per un'altra, ed ei nol sà.
AUR. Come mai costui si chiama?
Dimmi il nome?
SERP. *(Oh qual momento!..)*
Egli è Aurelio ...
AUR. *(ritornando alla tristezza)*

- me ravviso,*
- Che di amor nel vasto mare
Delle lacrime più amare
La bevanda omai gustò.
Una donna traditrice
Mi diè al cor mortal ferita ...
Tolse a me ragione e vita
E nud'ombra or qui men vò.
SERP. Ah! signor quell' infelice,
Mi credete fu ingannata,
E il suo fallo sconsigliata,
Ora piange ed io lo sò.
AUR. Ma tu pure tremmi e piangi?
SERP. *(fingendo illarità)* Non signor, siete in inganno.
AUR. A me sol spetta l'affanno:
Degio io solo lagrimar,
Nella testa un fuoco m'arde,
Più ragione in me non sento:
Qui scolpito ho il tradimento
D'un' ingrata ...
SERP. Aurelio, ah no!
AUR. Il mio nome proferisti?
Dii chi sei?
SERP. Non mi vedete?
Son Serpina
- AUR. All'infedele
Torna, e dille qual crudele
Strazio al cuore mi portò.
- AUR. a 2
- Dolente e squalida
Ombra mi veda
Fiso nell'erebo,
Purchè non rieda
A farsi gioco
Del mio dolor!
L'empia Tisifone
Le squarci il seno:
Aletto versivi
Il suo veleno;
Megera laceri
Quell'empio cor. *(Aur. fugge)*
- SERP.
Ah no, fermatevi
Ella è innocente.
I di che furono
Chiamate in mente,
Al nume vindice
Di tradimenti,
Adesso volano
Siffatti accenti,
Ed il suo labbro
Sempre sincero
Torna a giurarvi
L' antico amor. *(Serp. lo segue)*

SCENA II.

COLUMELLA solo dal Cancello.

COL. Oh poveretto me!
Ma vedi dove il diavolo
Ha mandato il mio padrone?
E per di più ci sono anch'io di mezzo,
Che mi tocca a star qui con questi pazzi
Tutti senza cervel come i ragazzi.
Povero Don Aurelio! qual sventura!
Impazzir per amore!..
E poi diran che siamo senza cuore.
Chi l'avrebbe mai detto al poverino
Che una donna volubile e sleale
Gli preparasse alloggio all'Ospitale.
Io per me poi non son sì scioccarello
Di perder per Serpina il mio cervello.
Potessi ritrovar presto il padrone,
Con due parole, tosto
Gli metterei la testa al primo posto.
Povero mio padrone
Mi vien quasi da piangere
Vederlo qui in prigione.
È proprio un brutto affar,
Femmine, tutte femmine!
Per me vi dico, femmine
Che nate siete, o femmine
Per farci disperar.
Vediamo, in conclusione,
Di ritrovar se posso il mio padrone.

SCENA III.

*Vari PAZZI che escono a poco a poco dalle stanze,
e detto.*

1 PAZ. Eh! ps, ps.
COL. Chi è?
2 PAZ. Ps, ps.
COL. Pur di quà.
2 PAZ. Ps, ps, ps.
COL. Là e quà...
PAZZI Ah, Ah, Ah, Ah, Ah, Ah, Ah, Ah.
COL. Oh malora! quanti matti!
Me meschin, come si fa?..

(ridendo)

Zitto zitto, quatto quatto
Scappar voglio via di qua.
1 PAZ. Mio padrone.
COL. Schiavo vostro.
Alt. PAZ. Oh! buon giorno.
COL. Buona sera.
Alt. PAZ. Io son maestro di cappella.
Alt. PAZ. Son cantante d'alta sfera.
Alt. PAZ. So suonare il Clarinetto.
COL. Mi consolo in verità.
Tutti i PAZZI.
Di sapere siamo specchio,
Di virtude siamo l'occhio,
Ciascun canta per orecchio,
Ci mettiamo tutti a crocchio,
E una bella sinfonia,
Con soave melodia
Pronta già la compagnia
Noi vogliamo qui suonar.
Ah, Ah, Ah, Ah, Ah, Ah,
Brutta faccia ha questo qua.
COL. Me meschin, son disperato
In che man son capitato!
Qui gran guerra si farà.
PAZZI Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?
COL. Non mi parto resto qua, *(i pazzi partono di fretta)*
Sorte cruda e maledetta
Con me pur ti vuoi spassar,
Una birba di civetta
È cagion del mio penar.
Oh! ma tornano... fuggiamo. *(i Pazzi ritornano con
vari strumenti di Musica)*
1 PAZZI Ferma là!...
Alt. PAZZO Sì, ferma là.
COL. Scappa via, chi può scappar.
Che cos'è, qui il contrabasso?
Violino e Clarinetto?
Io di ciò non mi diletto;
Qualche volta le campane
Din, don, dan, io so suonar. *(un Pazzo gli dà una
campana)*
PAZZI Suona dunque in tua malora
O il baston si suonerà.
COL. (E, soniamo alla buon'ora,
Qui gran mal non ci sarà). *(i Pazzi immitano il
loro strumento colla bocca, e suonano un brano della Sinfonia
della Semiramide, Col. gli accompagna colla Campana.)*
(Ah bricconi, malandrini,

PAZZI

Maltrattar così Rossini!)
 Oh che bella sinfonia,
 Gran Rossini in verità.
 Noi staremo in allegria,
 E sarà, quel che sarà.
 Laleralà,
 Laleralà,
 Laleralà,
 Laleralà.

COL.

(Ah Columella
 Chi ti martella?
 Il mio cervello
 Già se ne v'è.)

PAZZI

Laleralà,
 Laleralà.

COL.

(Vi venghi il canghero,
 Vi pigli il tossico,
 Non posso reggere
 In verità.)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO SECONDO

—————

SCENA PRIMA.

Camera in Casa di Don Alfonso.

Il Dottor BISTICCIO che passeggia pensieroso.

BIST. **T**rattasi di guarire niente meno
 Che un matto per amore,
 Oh questa cura
 Vuol essere un po'dura! — Tuttavia
 Procediamo al consulto. Favorite *(verso fuori)*
 Signori Professori;
 Non restate in disaggio colà fuori.

SCENA II.

Il Dottore PROCOPIO, il Dottore PASTICCIO, e detto.

PAST. *(inchinandosi con dignità a Bisticcio)*
 Nos facciamus reverentiam
 A te domine Bisticcio.

BIST. *(inchinandosi con dignità a Procopio)*
 Io mi umilio a D. Procopio.
(egualmente verso l'altro) Io m'inchino a D. Pasticcio.

PAST. *(inchinandosi con dignità)* Gratia ago.

BIST. Et ego tibi.
(accennando con inchino D. Proc.) Illo quoque.

PAST. *(inchinandosi)* Tibi ... mihi ...

PROC. *(inchinandosi)* Et utroque ...

BIST. Quest'intrichi
 Del latino abbandoniamo
 In volgare favelliamo ...
(inchin.) Che il latino comprendete
 Sapientissimi lo so?

PROC. } *(inchin.)* Oh! Oh! Oh! Oh! Oh!

PAST. }

BIST. *(come incominciando il consulto con gravità)*
 D'un matto trattasi.

PAST. *(dopo aver pensato)* Farlo legare.

PROC. *(dopo aver pensato)* Poi bastonare.

PAST. Poco da bere.
 PROC. Mai da mangiare.
 a 2 E la natura
 Ch'è madre provvida
 Forse benigna lo guarirà.
 BIST. « (In cotal modo.
 Madre natura,
 Presto prestissimo
 In sepoltura
 Per cammin dritto
 Lo condurrà).
 PAST. (dopo altra riflessione)
 Si potrebbe, verbi gratia,
 Farlo un poco salassar.
 PROC. (egualmente) Io direi che il bagno in mare
 Qualche ben gli potria far.
 BIST. Prescrivete e come, e quanto...
 PAST. (dopo aver pensato) Pei salazzi almen quaranta.
 BIST. (volgendosi a Proc.) Ed i bagni?
 PROC. (dopo aver pensato) Circa ottanta:
 Poi vedrem come anderà.
 PROC. Io prescrivo questa cura,
 e a 2 E rimetto alla natura
 PAST. Tutto quel che nascerà.
 BIST. (Garantiscono la cura:
 Rimettendo alla natura
 Tutto quel che nascerà.)
 PROC. Il consulto è terminato.
 PAST. (Lo zecchino è guadagnato.)
 BIST. Favorite all' Intendenza ...
 PAST. Poscia andremo alla credenza?
 BIST. (Ci s' intende l' intascare
 E il dover del laureato.
 Sia pur medico o avvocato ...)
 (invitandogli ad uscire per i primi) Favorite.
 PROC. Oh questo no!
 PAST. }
 BIST. (invit. Proc. con un inchino ad uscire per il primo)
 Io la prego eccellentissimo!
 PROC. (esimendosi con cerimonie) Prego lei veneratissimo!
 BIST. (rivolg. con inchino a Past.) Favorisca lei chiarissimo!
 PAST. (esimendosi con inchino) Oh le pare, onorandissimo!
 a 3 No davver !.. (inchinandosi reciprocamente)
 Cadesse il mondo !..
 Ma gli pare !..
 Oibò ... Oibò ... (partono)

SCENA III.

STEFANELLO, poi COLUMELLA.

STEF. L' affar si è fatto serio
 Son corso come un daino
 Per ricercar d' Aurelio
 Ma tutto inutilmente.
 A dir il vero,
 Non son tranquillo affatto,
 E mi pento di già di quel che ho fatto
 Io vedo bene che questa gran burrasca
 Sulle mie spalle, presto al certo casca.
 COL. (Eccolo qua il birbone.) (gli passa avanti con sussiego)
 STEF. (Che intende mai di far questo buffone?)
 COL. Amico una parola...
 STEF. A me?
 COL. A Vossignoria.
 STEF. Vieni qua.
 COL. Non signor, vieni qua tu.
 Son io che ti chiama all' obbedienza.
 STEF. (Or ora mi fa perdere la pazienza)
 Non mi muovo di qua.
 COL. Nemmanco io.
 STEF. Sai tu che dobbiam fare?
 Accostiamoci ambedue.
 COL. Come ti pare. (si accostano con lassi)
 STEF. Ora che vuoi da me?
 COL. Levami un dubbio; dii, da che sei nato
 Non sei tu morto mai?
 STEF. Amico, se son vivo
 Come potea morire?
 COL. Benissimo, ho piacere,
 Dunque giacchè non sei mai stato morto
 Nè fosti dunque mai, mai ammazzato
 Di farti un tal favor, oggi ho pensato.
 STEF. Sempre ch' apri la bocca per parlare,
 Altro non dici che bestialità.
 COL. Non sono bestia da bestialità,
 Ma son bestia feroce, che vuol sangue
 Non parole, insomma;
 Non ti cedo Serpina,
 E mia, e mia la voglio.
 STEF. Taci, taci buffone.
 COL. A me del buffone,
 Provvediti una spada,

Non rider no, che credi ?
A Padova imparai
Fra tante altre virtù anche la scherma,
Vedrai se son schermare.

STEF. Ed hai cotanto ardire
Stefanello sfidare, asino, sciocco,
Accetto : la tua pancia
Per mano mia diventerà un crivello.
Siamo intesi : scioccone !

COL. Siamo intesi : birbone !

STEF. Asino !

COL. Gatto !

STEF. Alocco !

COL. Cocodrillo !

STEF. Vero viso da cavolo. *(nello strapparsi sorte il D.)*

SCENA IV.

Dott. BISTICCIO, e detti.

DOTT. Chettatevi ! son stracco !
La volete finir corpo di bacco ?
Piano piano, ad uno ad uno,
Spiegatevi l' affare,
Benchè avessi assai da fare,
Pur vi voglio contentar.

COL. Parlo io prima ...

STEF. Signor no ...

A me spetta.

COL. Oh questo no ...

STEF. La vedremo.

COL. La vedremo.

STEF. Male assai la finiremo ...

COL. Male assai la finirà.

DOTT. Ma, insolenti, la pazienza
Per Ipocrate va via.

COL. e STEF. Parli dunque vossoria
E la cosa bene andrà.

DOTT. Tu favella !..

STEF. Eccomi qua.

Questa mummia Alessandrina,
Questo brutto mustaccione,
Era amante di Serpina;
Veh ! Il bell'uom da far passione !
... noi pretende

(a Stefan.)

Che colèi ... già mi capite ...

Mentre ... quella ... ci s'intende,

Dava fine ad ogni lite,

Mi disfida e colla spada,

Dobbiamo fare un po ih ... ah !

DOTT. Non capii la cosa bene,

Ma mi par ch' abbia ragione.

COL. Nò dottor; quello è cicaccione;

State attento eccomi qua :

Essa ... quella ... anzi colèi,

Prima a me diede il suo cuore

Io partii, ma restò lei,

Là mi feci anch'io dottore;

E frattanto che arringava,

La rea sbinfia preparava

Pel ritorno del suo amante

Tradimento d' incostante.

E di più quest'animale,

Mentre io già tenea primiera

Or vuol essermi rivale.

Sì Dottor, la cosa è nera

Lo sfidai e con la spada

Noi faremo un po ih, ah !..

DOTT. Se non erro dunque entrambi

La Serpina voi bramate,

E per questo, cospettaccio,

Vi stizzite e vi sfidate ?

Il consiglio mio sentite

Ch' è consiglio portentoso;

Scelga lei tra voi lo sposo,

E la lite cesserà.

STEF. Io per me l' ho destinata.

Non ti piace ? creppa, schiatta.

COL. Io per me l' ho incaparrata,

Brutta faccia da zappata.

STEF. Veh ! il bel naso da carciofo,

Deh ! mirate il bel marcofo.

COL. Belle gambe ha il signorino !

Pare un piffero, un Clarino.

STEF. Io la voglio ...

COL. La vogl' io ...

DOTT. Piano, piano a chi dic' io

Insolenti, la creanza

Conoscete sì o no ?

STEF. e COL. Pria di cederla mi appicco,

Sosterrò qualunque attacco,

Che la sposi questo micco,
Non sarà, corpo di bacco!
Brutto sciocco, mammalucco,
Credi tu che sia di stucco?
Con la spada, e con lo stocco
Noi faremo ticche, tacche,
E la bella Serpinella
Per tuo scorno mia sarà.

DOTT. Se mi stizzo, se mi picco,
Di soffrire se mi stracco,
Come un toro affè t'impicco,
Io di te ne fo tabacco.
Io non sono un mammalucco,
Io son uomo, e non di stucco,
Colla spada, e collo stocco,
Fatte pure, ticche, tacche,
E chi resta, Serpinella
Per marito prenderà.

(partono)

SCENA V.

SERPINA, indi COLUMELLA.

SER. Chi l'avrebbe mai detto,
Che questa briconissima giornata
Sì bene incominciata
Così male dovesse terminare,
Non ho veduto ancora Columella,
Ora che il so innocente
Ancor gli voglio bene.
Eccolo qua che viene ...
Cospetto sarà in collera ...

COL. Arte di donna non mi abbandonar.
Che mirano i miei foschi pupilli!
Sei qui empia matrigna
Di leopardi, pantere e cocodrilli?

SER. Sì signore, son qua,
Resterò se vi piace,
Oppure partirò se ciò vi aggrada.

COL. Andate ... oppur restate ...
Tornate e non tornate ...
Fate pur, fate pur quel che vi piace
Noi non abbiám diritto a comandare.

SER. Ma se lo so che sono l'odio vostro.
Ma! ci vorrà pazienza!

COL. Andate pur, restate... anzi tornate...

SER. Vi voglio, sì vi voglio contentare...
Ho pensato di già quel che ho da fare,
Con queste mani istesse
Mi voglio strangolare,
Barbaro! voglio uccidermi ...
Mi vo' gettar in mare
Ah che mi vien da... pian... gere...

COL. Per tan ... ta crudel ... tà.
Vanne che coll'ucciderti
Non fai che il tuo dovere.
Ma i Dei se mi donassero
Tal gusto, tal piacere,
Vedrei contento, o squinzia,
La tua mortalità.

SER. Fidatevi, degli uomini,
Donzelle semplicette.

COL. Uomini, ite appresso
A femmine civette.

SER. Meglio esser civetta,
Che corvo iniquo e fello.

COL. E meglio esser corvo,
Che esser pecorello.

SER. Dimmi perchè tant'odio?
Dimmi, che ti ho mai fatto?

COL. Lungi muscella barbara,
Io non son più il tuo gatto;
Non mi vedrai sui tetti
Per te più far gnao! gnao!

SER. (Ma veh! lo scioccone
Vuol far il gradasso,
Ma presto il buffone,
Cadere dovrà.
La donna se vuole
A tutti la fa.)

COL. (Sta forte, sta attento
Che questa è briconona,
Se coglie il momento
Cascare ti fa.)

SER. Dir femmine o gatta,
E uguale, si sa.)
Ah! che fu la colpa mia
Quando a lui promisi amore;
Quando pazza alla follia
Gli serbai fedele il core!
Semplicetta, m'ingannai,
Benchè lungi pur l'amai,

Fur le lettere un pretesto
Per lusinga a questo cor!
Or le lacero e calpesto,
Vo' scordar un traditor. *(leva alc. lett. le lac. e calpesta)*
COL. Numi son questi i fogli *(tira fuori alcune lettere)*
Scritti da quell' ircana,
Che al mio fegato le doglie
Sa dare l' innumana.
Mi scrivea: Columella,
Tutta è tua la coratella,
Tu sei solo il mio pensiero...
Labbro iniquo mensognero...
Vo' stracciarle indegna infame... *(si pente)*
Meglio è involgere il salame,
E il tabacco da fumar. *(le conserva di nuovo)*
SER. Maledetta la vettura
Con la quale ritornasti!
COL. Maledetto vetturino
Che per qui mi caricasti!
SER. Quella faccia affumicata
Per Serpina non sarà.
COL. Questa frittola impastata,
Per i denti miei non fa.

a 2

SER. Se più in faccia ti guardo, che il cielo
A me tolga la pace ed il bene;
Che non possa, se voglia mi viene,
Un marito mai più ritrovar.
Se ti afferro quel nasone
Io lo strappo dalla faccia;
Se più dura la canzone,
Le mie man ti fo provar.

COL. Se più in faccia ti guardo, vorria
Che il buon vin in velen si cambiasse,
Che nei campi mai più non restasse
D'uva un gran a poter vendemmiar.
Se ti lavi quella faccia
La pittura cade tutta;
Non ti voglio così brutta
Io di te non so che far. *(partono)*

AURELIO addormentato sopra una poltrona elegantemente vestito, ELISA, il Dottore PASTICIO, SERPINA, COLUMELLA, e STEFANELLO.

D. PAST. Zitti per carità,
Ecco della mia cura
I prodigiosi effetti ...

ELIS. *(O per dir meglio quelli
Del liquor che assorbì.)*
Mi par che si desti: io tremo!..

COL. Evviva don Pasticcio
Che davvero dottorone,
Guarire ha ben saputo
Il caro mio Padrone.

D. PAST. Sedetevi frattanto
Mia bella signorina a lui d'accanto. *(a Elisa)*

ELIS. *(siede)* Ei si sveglia.

AUR. Ah!

ELIS. Che fu?

AUR. Dove son io?

SER. Elisa!.. Ciel che vedo al fianco mio.
Ma qual stupor è questo?
Perchè vicina non voler la sposa?

AUR. Ella mia sposa?

SER. Sì, qual meraviglia?
Non era destinata a voi in consorte.
Prima ancor che partiste?

AUR. È ver, ma poi...

COL. Il poi non c'entra, appena foste giunto
Tosto vi addormentaste,
Nè sturbar si è voluto in voi il riposo.
AUR. *(Dunque ho sognato?)* Elisa ...

ELIS. Caro Sposo.

AUR. Oh mia felicità!

Splendor non potea giorno più bello.
STEF. *(Eccogli accomodato anco il cervello.)*

COL. Tutto è finito in bene.
Or tu Serpina
L' opera corona,
La man porgi a Columella
Che il passato ti perdona
E d'imeneo cantasi
La canzone.

SER.

Stolto è ben quel che non sa,
 Quanto mai l'amor non può
 Il mio cuor contento è già,
 E con gli altri io goderò.

Columella mio tu sei,
 Dono a te gli affetti miei;
 Sempre amor trionferà,
 E felice ognor sarò.

TUTTI

Son cessate alfin le lacrime.
 E la gioia ritornò.

SER.

(verso Aur.) Non più, non più fra i palpiti

Vacillerà quell'alma,
 Sente già in seno scendere
 La sospirata calma.
 Vorrebbe ... nè sa esprimere
 La sua felicità.

TUTTI

Più vago dopo il turbine,
 Più bello il ciel si fa.

FINE.